Anno II. Nicastro, 14 Marzo 1888. N 23

L'INDIPENDENTE

Non porterò giammai di Tizio o Caio — oltramontane o arcadiche livree, — nè per lisciarle affogherò l' idee — ne calamaio.

GIUSTI

Un trimestre a domicilio L. 1. 50.
Un semestre 2,50.
Un anno 5,00.

SI PUBBLICA OGNI SETTIMANA

Ufficio del Giornale
Piazzetta del Duomo Num. 5.

Memento

—«ᔓ»—

Gli abbonati si ricordino che col prossimo n. dell' Indipendente avrà termine il secondo trimestre, il che significa che per loro scadrà la solita cambialetta di lira una e cetesimi cinquanta.

È inutile ogni fervorino.., perchè, grazie a Dio, gli associati a questo modesto periodico son tutti perfetti gentiluomini.

L' Amministratore
VITTORIO NICOTERA

Il Sindaco Amendola

La parola dell'*Indipendente* non potrebbe oggi dissonare da quella, onde in altri tempi ed in altri giornali noi lottammo pel sindaco Amendola.

Allora, in mezzo al rumoreggiare di una tempesta, che parea destinata a sommergere nei suoi flutti uomini e cose, noi, con la persistenza dell' apostolo, e col coraggio che ci veniva dalla nostra profonda convinzione, non ci ritraemmo un solo momento dall' affermare che un nuovo sole spuntava sull' orizzonte di Nicastro, e con esso un' era novella di civiltà e di progresso.

Affrontammo lo sdegno e la sordida persecuzione di molti, e più tardi anche l' indifferenza di non pochi tra' nostri migliori amici, i quali, o per troppo scetticismo, o per altra recondita ragione, mal digerivano che noi si bruciasse prematuramente una gran copia d' incenso sopra un altare, dove ancora nessun sacercete si era più o meno affermato.

Se non che, forti della nostra coscienza, e dominati da un solo principio, da quello del bene del paese, mentre nè rancori, nè mal celati secondi fini dirigevano la nostra modesta penna, continuammo a ritenere che il sig. Amendola, elevato alla suprema magistratura cittadina, avrebbe compiuto nobilmente l' opera sua, superando, col valore della propria intelligenza, e coll'ardimento del giovane forte e risoluto, tutta quella barriera di ostacoli, che pure, in quel tempo, parea a tutti insormontabile.

Imperocchè in lui scorgevamo non solo l' individuo capace d'immensa operosità intellettuale, ma e sopratutto l' uomo onesto ed avente in se tutti quei requisiti e quell' autorità necessaria, perchè riuscisse, nell' arduo compito della propria coscienza, a trovar la via, la quale dovea sottrarci al buio, dove brancolavamo da circhi e dissennati.

Oggi, alla distanza di tre anni appena, durante i quali, con patriottismo purissimo e con un indirizzo illuminato, sicuro, costante il sig. Amendola riuscì ad imporsi alla coscienza vera, nobile, dei grandi concetti e delle grandi finalità, iniziando ed in parte attuando le riforme che il paese reclamava, oggi, diciamo, siamo orgogliosi che le nostre previsioni si sieno avverate, ed il nostro giudizio, scevro da ogni personale interesse, sia stato riconosciuto rispondente al vero.

E la prova di ciò, incontrastabile, luminosa, evidente ce la porge il paese medesimo che, nell'apprendere il decreto, onde il Governo del Re riconfermava l'avv. sig. Amendola nella carica di Sindaco, si accendeva di forte e nobile entusiasmo, rendendo così omaggio di stima, di affetto e di riconoscenza a chi, interpetrando i nostri veri bisogni, avea saputo affrontare con dignitoso ardimento il pesante fardello della pubblica cosa.

Pesante, anzi pesantissimo fardello veramente, ove si consideri che l'ufficio di Sindaco—specie in una città come questa di Nicastro—non è una sinecura, nè tampoco una semplice dignità, ovvero un titolo onorifico da concedersi alla sfaccendata opulenza di qualche gentiluomo barbogio, o alla vanità irrequieta di qualche ambizioso petulante. Invece la giornea del primo magistrato cittadinoha un paio di maniche molto incomode ad infilare, difficili a portare, diabolicamente strette di giro, e seminate di spine in tutte le costure.

Perchè non solamente il Sindaco ha la delicata missione di provvedere tutto e a tutto, e sempre con assennatezza e sicuri criteri, ma ha l' obbligo sopra ogni cosa di stabilirsi ed attuare un programma, che fosse alla portata dei tempi e rispondesse ai bisogni speciali del paese che s' intende rappresentare.

Ma il Sindaco Amendola ha mostrato effettivamente di essere all' altezza del posto che occupa?

Risponda per noi la coscienza vera del paese, e la storia di tre anni di vita laboriosa ed onesta, durante i quali egli, provvedendo prima alla normale sistemazione del bilancio, che nelle Amministrazioni, come nelle famiglie, regola la prosperità e l' agiatezza, riusciva più tardi a menare a compimento pratiche importantissime, tra le quali va notata sopra tutto quella, per cui oggidì Nicastro è sul punto di essere fornita d' acque potabili ed abbondantissime.

Vero è che molte altre cose, e del maggiore interesse, gli restano ancora da fare; e poichè ormai il sig. Amendola ha spinto i primi passi sulla via del Calvario, mostrando senno e carattere, criterio ed energia, perspicacia e sentimento di opportunità, compia pure il difficile viaggio, e—forte della propria coscienza—non si preoccupi se, a meta raggiunta, gli sarà per essere decretata una croce, ovvero un trionfo.

Pel Circolo d' Assise

—«ᔓ»—

Dunque ecco qua la lettera che ci dirige l' on. Francica, a proposito di questa benedetta quistione della Corte d' Assise, per cui *l' Indipendente* da un

pezzo lamenta l'alto sonno, che dura nella testa di chi a quest' ora avrebbe avuto l'obbligo di provvedere, facendo ragione alle giuste proteste di Nicastro.

Vedremo del resto se la parola del Guardasigilli varrà un pochino più di quella, che noi abbiamo finora sprecata!

E per ora punto... nella fiducia che non saremo costretti a tornar da capo.

Roma, li 27 Febbraio 1888

Egregio Sig. Direttore,

Dopo la mia lettera a Lei diretta, nella quale lo assicurava, che avrei fatto sapere all'on. Ministro di Grazia e Giustizia le lagnanze di codesta cittadinanza, e di codesto spettabile Foro per la chiusura troppo frequente della Corte di Assise in codesto paese, ho indirizzato al Ministro Guardasigilli la lettera della quale mando copia.

Alla mia lettera l'on. Ministro ha risposto colla lettera che le invio del pari.

Spero che le raccomandazioni del Ministro saranno bene accolte, e rechino utili effetti, e si renda a Nicastro la giustizia che merita.

Accolga novellamente, signor Direttore, l'assicurazione, che mi farà sempre cosa gratissima, quando mi darà l'opportunità di potermi rendere utile a codesto paese.

Coi sensi della più profonda osservanza mi creda.

Devotissimo
FRANCICA

All'egregio
SIG. SALVATORE VATALARO
Direttore dell'*Indipendente*
Nicastro

Roma li 15 febbraio 1888

Onor. Sig. Ministro,

Da Nicastro mi si scrive, con insistenza, perchè faccia Lei consapevole del deplorevole abbandono in cui giace quella sezione di Corte di Assise.

I Nicastresi si lagnano, e ad essi fanno eco i giornali locali, perchè la sezione della Corte di Assise della loro città resta chiusa quasi tutto lo anno, e la massima parte delle cause, che, per lo spirito della legge, che informa la giustizia, si dovrebbero fare nella sessione dell'Assise di Nicastro, si trattano invece in altre sessioni della provincia.

A me pare che la quistione meriti la sua attenzione, e che Ella debba fare qualche pratica per riserverla secondo giustizia.

Quali debbano essere codeste pratiche non è certamente mio compito indicargliele.

Le sarei obbligatissimo, se mi onorasse di una risposta, che mi faccia conoscere le sue deliberazioni, e che io possa comunicare ai nicastresi.

Ho l'onore di sottoscrivermi coi sensi della più profonda osservanza

Di Lei Devotissimo
FRANCICA

A. S. E.
IL COMM. ZANARDELLI
Ministro di Grazia e Giustizia
Roma

Roma, 24 Febbraio 1888

Onorevolissimo Deputato,

In risposta alla lettera di V. S. On.ma del 15 corrente, Le assicuro d'avere scritto al Procuratore Generale in Catanzaro, facendogli presenti le lagnanze de' cittadini di Nicastro, perchè si tiene troppo lungamente chiusa quella Corte di Assise, nè vi si trattono tutte le cause che appartengono a quel Circondario; e gli ho raccomandato che, d'accordo col S. P. Presidente, provveda in modo, da conciliare le esigenze e le convenienze della giustizia con le ragionevoli aspettazioni di que' cittadini.

Gradisca, On.mo sig. Deputato, la attestazione della mia stima.

Devotissimo
G. ZANARDELLI

All'On.mo Signor
IL SIG. MICHELE FRANCICA
Deputato al Parlamento
Roma

Corrispondenze

Napoli, 7 Maggio 1888

Permettete che pria di tutto mandi un saluto sincero al forte *Indipendente* e con lui ai gentili e bravi Collaboratori. È il saluto dell'amico lontano, il cui cuore batte sempre a' ricordi dolcissimi di ore deliziose consacrate alla Dea amicizia; è il saluto del compagno fedele nella comunanza degli ideali, delle aspirazioni, de' sentimenti.

Ed ora eccomi a dirvi qualche cosa di questa Napoli sempre bella.... quando è bella.

Ma prima lasciate, o vezzose lettrici, ch'io faccia le debite presentazioni. Dunque io mi son uno che ..... ho molta stima per voi; e questo, credo, vi solletichi abbastanza per pretendere altro.

***

Stavolta vi parlerò d'arte e d'artisti.

Al San Carlo entusiasmo, delirio addirittura coll'*Otello* del Verdi. Il festeggiato, s'intende, l'eroe dell'opera grandiosa è stato il Commendatore Tamagno colla sua voce estesa, simpatica, squillante voce — un miracolo di tenore, dicono—certo, un attore meraviglioso. E maraviglioso davvero è nell'Addio, che Egli dice con espressione, con sentimento, con voce tale da conquistare interamente, completamente il numerosissimo pubblico, che dinanzi a quella manifestazione potente dell'arte, unisono, compatto, come un solo uomo esce in un sonoro, interminabile applauso.

Artista finita se non somma anche la signorina Gabbi, una Desdemona vera, viva, smagliante, che si rivela potentemente nell'*Ave Maria* e nella *Canzone del Salice*, due creazioni divine d'arte, due nuvolette odorose d'incenso, che salgono, salgono lente, a gradi, in alto, e poi scendono perdentesi in un vapore lieve, sottile, fine, insinuantesi nelle più remote fibre del cuore, ammaliando addirittura.

Quand'anche Verdi non avesse composte che queste due arie, basterebbero, io credo, a renderlo grande artista. Ma chi potrebbe ridire; chi, anche senza la febbre dell'entusiasmo, potrebbe scrivere dell'Otello del Verdi? Io non mi sento capace di tanto: io faccio come un Signore, inglese, cred'io, il quale alla quinta dell'Otello, quando la Gabbi cantava la romanza del *Salice*, mi prese senza conoscermi per un braccio, me lo scosse forte, forte da indolenzirmi, esclamando: Oh esser bella Napoli!

A tanto può arrivare l'entusiasmo, da far scambiare un'opera per una città da far dimenticare le norme dettate di quel tal Monsignore!

Ora l'Otello, grazie a Sua Maestà l'Impresario, o meglio, grazie a Sua Maestà il danaro dell'Impresario, è diventato per noi solo un ricordo, ricordo dolce, gentile, carissimo per chi ancora, in mezzo a tanta materia imperante, mantiene saldo e immutabile il sentimento e il culto dell'Arte.

Al San Carlo le buone produzioni non si fanno aspettare, e già siamo alla terza del *Faust*. Ne dicono tutti un gran bene, come dicono pure che il Marconi sia un Dottor Faust potente e ammirabile, specialmente nell'aria stupenda

Salve dimora casta e pura.

Certo è che la signorina Fanny Toresella è una Margherita biondissima. Io ve ne scriverò qualche cosa quando l'avrò inteso.

***

Ed ora passiamo al Bellini. Un simpatico teatro, che quest'anno ha proprio meritato del pubblico napoletano. La solerte Impresa può davvero dirsi contenta dell'opera sua, chè ha incassati parecchi quattrini, ed ha saputo rispettare ed accontentare le esigenze delicatissime dell'arte.

In questi giorni *reprise* della Mignon e della Carmen, deliziosissime. Permettete ve ne dica qualche cosa, così alla buona, senza fronzoli.

Mignon! è il canto della bianca vergine italica, raminga sotto a cielo straniero, canto vago, nostalgico, neniante, che sale come onda d'incenso, che sale, anelando alla patria lontana dal cielo di porpora, dal suolo fiorito, ove nella magia delle primavere ridono i tersi colori e sotto ai verdi tendini smagliano le frutta di oro.

Carmen! è il grido bruciante di passione, la canzone volubile, leggiera, calda di fiamma lasciva e di fremito selvaggio dell'ardente gitana, della folle andalusa, di Carmen dagli occhi feroci di gatto, dalla carne di rame, dai capelli neri, come piuma corvina.

E con Mignon e con Carmen, queste due stupende creature femminee, poetizzate dal genio umano, che l'arte ribacia e ricinge di doppia aureola stellante, poichè la luce, il *fiat* spiritico dell'armonia le vivifica e muove—con Mignon e Carmen — che io v'invito, o lettrici, di sentire; la signorina De Vita, una bionda giovanetta, sottile, delicata, flessuosa, dalla movenze sovranamente, squisitamente artistiche, domina a sua posta la scena con una voce larga, sonora, squillante, modulata, sia che ella la pieghi nella canzone avvampante odio e gelosia della fiera gitana, sia che la moduli nella nenia dolcissima, patetica, soave della povera saltimbanca, che non ha che due amori—ma forti amendue e potenti —quello per chi l'ha redenta dalla schiavitù e l'altro della patria lontana.

La signorina De Vita ha due occhi d'una potenza magnetica addirittura, e quando nella Carmen ella dice:

Se tu non m'ami—ebbene, io t'amo

quei due occhioni sgranati, eloquenti, acquistano una fosforescenza tale, posseggono tale un fluido da ipnotizzare inscientemente il povero uditorio.

Se poi a quei due occhi, a quella voce, a quella vitina sottile, esile, aggiungete due piedini da fata, piccini, sgambettanti, carolanti sempre, voi avrete ciò che tutti dicono di lei, un'artista correttissima, impareggiabile.

***

E con ciò, ho finito, bene o male, per questa volta.

Se me lo consentirete, ritornerò su quest'argomento, vezzose lettrici, voi sempre belle, seducenti, voi la migliore incarnazione dell'arte.

Per ora non mi resta che chiedervi perdono della chiacchierata e dirvi a rivederci.

DOMENICO LO RUSSO

La parola del Papa

—«»—

La parola del Papa è cabalistica come la biblica.

Egli benedice l'amore, e lo soffoca nei conventi e nei monasteri. Ammonisce: — *Dio pose l'uomo sulla terra*—e lui è inquisitore e carnefice. Benedice le armi combattenti per la indipendenza, e si schiera tra i nemici di essa. Predica—*Io sono il pastore delle amine*—e tende la mano d'arpia al potere temporale. Ei dice—*il matrimonio è indissolubile* — e dietro doni e regali, rompe i legami che egli aveva benedetto e che solo la morte doveva spezzare. Canta *beati pauperes*—e spegne la sua vecchiezza nel lusso sibarita. Ricorda—*date il superfluo ai poveri*—e spende 30 mila franchi in una colazione ed invita i fedeli ad ammirare in un'esposizione le ricchezze accumulate nel *gran bazar della credenza umana*.

Infine parla di *libertà*, e ci dà oppressione: ci parla di *luce*, e mantiene le tenebre.

Eppure l'ignoranza del popolo lavoratore lo rende ancora così potente. Beata ignoranza! va là che avrai il regno dei Cieli!.....

Pubblicazioni

—

Chi non conosce il prof. Serafino Amabile Guastella? Egli è uno dei più attivi ricercatori ed illustratori di tradizioni popolari della sua nativa Sicilia; ma ciò che, secondo me, gli dà non poco vantaggio sugli altri, è la festività e la genialità della esposizione che egli sa dare ai suoi libri, che trattano per lo più una materia che le minuziose ricerche scientifiche non rendono piacevole se non ai dotti di professione.

All'*Antico Carnevale* della Contea di Modica, alle *Ninne Nanne*, a quel caro *Fra Leonardo* nel quale in forma di un racconto sui generis è riuscito a raccogliere gli usi, i costumi, i pregiudizii i vizi e le virtù della vita borghese delle piccole città e dei villaggi Siciliani, il Guastella ha fatte seguire, sempre per i tipi dei signori Piccitto e Antoci in Ragusa ed in edizioncina al solito elegantissima, le domande *Carnescialesche, e gli Sciogliilingua* del circondario di Modica.

È un grazioso libretto, importante per la storia del dialetto Siciliano e per gli studi filologici, divertentissimo anche per coloro che non filalogi di professione, cercano nei libri il diletto. È perciò che noi l'annunziamo volentieri augurandoci che di tali lavori si facciano anche per le nostre provincie così poco studiate ancora. Intanto sappiamo che ad una raccolta di canti calabresi attende il valente professore nel R. Liceo di Monteleone, Luigi Bruzzano che ne ha dato saggi lodatissimi dai dotti.

L.

AMBROGIO PERRI MAEST. SUPER.

Doveri e Diritti dell'uomo e del cittadino e Statuto del Regno ridotti per le scuole — Napoli, Stab. tipogr. di Vincenzo Morano — 1888.

In mezzo a' tanti libri di educazione popolare, questo del Prof. Perri è un lavoro che merita di esser commendato dalla pubblica stampa.

Vi ha, nelle scuole elementari, de' libri così pesanti, noiosi e irrazionali, ch'è una fortuna quando imbattesi un lavoro degno di essere lodato ed ammirato. E questa ventura ha saputo meritarsi il Prof. Perri, col suo trattatino su' *doveri e su' diritti*.

Si sentiva proprio il bisogno di un lavoro sì fatto; in cui vi fosse a un tempo facilità e chiarezza ne' concetti e semplicità schietta, e senza pretensioni, nella forma. E un tal ideale a noi pare che abbia raggiunto il nostro Autore; tanto più che, giovandosi del metodo catechistico, ha, in certo modo, fatto il maggior sforzo possibile a bene de' fanciulletti.

E noi, anche perchè si tratta di un nostro Calabrese [il Prof. Perri è del Pizzo] non possiamo non raccomandarlo alle Autorità Scolastiche di questa Provincia; augurandoci che il trattatino entri nelle scuole nostre: ciò che sarebbe un vantaggio anco per gl'Insegnanti.

X.

La Ginestra, dal Leopardi cantata in nobili versi, è il titolo di un nuovo bellissimo giornale, che, sorto testè in Napoli, sotto la direzione di Florino Tallarico, noi raccomandiamo più specialmente alle gentili e colte signore, che volessero con amena lettura, e con una serie di scelti pensieri, educare la mente ed il cuore.

Contiene bozzetti, novelle, poesie, profili, amenità, e con molte vignette intercalate nel testo, riesce un giornale davvero *chic*, interessantissimo.

Ha molti collaboratori, e parecchie collaboratrici, tra le quali anche Amalia De Iozzi, poetessa gentile e delicata.

Costa soltanto lire 4 annue la edizione ordinaria, e lire 5 quella di lusso.

Dirigersi, per avere *gratis* numeri di saggio, « strada San Paolo N. 10—Napoli.

Arrida intanto alla **Ginestra** splendida vita, e cresca sempre alimentata dal profumo delle sue abbonate.

Zio che uccide la nipote

PER GELOSIA

La *Sinistra* di Cosenza del 26 febbraio ha da Pedace la seguente corrispondenza:

Un terribile fatto ha contristato la nostra popolazione.

Filippo Serafini di anni 30, proprietario del nostro paese, da qualche tempo a questa parte s'era invaghito della figlia del proprio fratello, di Raffaela Serafini di Carmine, una bellissima ragazza diciassettenne, onesta, e che suscitava colle sue attrattive i desiderii di molti.

Il Serafini più volte fece delle proposte di matrimonio alla nipote, ma questa, sdegnata le respinse.

Il suo furore amoroso datava da parecchio tempo, ma un bel giorno emigrò in America e in Serra Pedace si respirò, giacchè sapendosi il Serafini per uomo piuttosto violento, si temeva che la cosa andasse a finir male. Ma il nuovo mondo non cancellò dal cuore e dalla mente di Filippo Serafini l'immagine della nipote e, abbandonati i suoi progetti di miglior fortuna, ritornò in Italia.

Cominciò allora nuovamente ad assediare la ragazza e a minacciarla.

Questa ne informò il padre, il quale decise di cambiar casa e dividersi dal fratello.

Filippo Serafini saputa la cosa sentì ardersi di sdegno e di gelosia e vista la nipote muoversi con altri parenti ed amiche per andare a legna fuori paese, prese il fucile, raccolse in un fazzoletto ben 200 cartucce a palle che teneva presso di sè, si munì di danaro e corse al fondo dove la nipote si trovava.

Al vederlo questa esclamò:

— *Ziu, t' haiu lassatu a la casa nturella e mo si cca?*

Il Filippo Serafini non rispose, puntò il fucile ed urlò alle donne vicine alla nipote:

— *Arrassatevi pe ra Madonna!*

Le compagne della ragazza si misero a gridare implorando misericordia.

Egli cupo in volto e con mano ferma attese che nel dibattersi delle donne la nipote fosse rimasta esposta ai suoi colpi e con mano ferma sparò.

La palla indirizzata al cuore, colpì invece la ragazza al braccio alzato a riparo e glielo spezzò: vedendola poi ancora ritta in piedi e gridante per lo spassimo le tirò una seconda fucilata che, penetrando alle reni, le uscì dall'inguine.

Le persone che accompagnavano la ragazza e allibite avevano assistito al rapido succedersi di quei colpi gridavano al Serafini la lasciasse, che era morta.

L'assassino fuggì dandosi alla campagna.

Cominciò allora una persecuzione attivissima, poichè s' era saputo che il Serafini aveva promesso di fare altre vendette su i parenti.

Il bravo Maresciallo dei Carabinieri della stazione di Spezzano Grande, sig. Toscanelli Carlo con i suoi dipendenti Bottiglioni Giuseppe Vice Brigadiere, e i carabinieri Pecori Nicoli, Peschiera Giacomo, Giacomazzi Michele e Nutricato Francesco — questi due ultimi carabinieri della stazione di Serra Pedace—stabilito un abile servizio di appostamento, dopo 7 giorni sorpresero il mostro in una casella nelle falde della montagna Greco, territorio dello stesso Pedace.

All' infelice vittima fu amputato il braccio e la mattina poi del 22 cessò di vivere fra spasimi orrendi.

Questa volta, più che la tromba dell'*Indipendente*, occorrerebbe quella dell'Apocalisse!

Così solo potremmo, con istrumento non profano, divulgare alle genti il grave fatto, testè avvenuto in Buenos-Ayres, vale a dire lo sciopero di tutti quei parroci pel basso prezzo, al quale dovean dire la messa.

Se un cameriere — avranno detto costoro — un cuoco, un servitore qualunque si fa pagare come un Ministro, perchè noi soltanto dovremmo servire gli uomini e Dio senza un adeguato compenso?

Tale avvenimento però, senza precedenti negli annali delle rivendicazioni operaie — tuttochè abbiamo avuto gli scioperi delle balie. dei becchini, dei dentisti, ecc. — accenua all'ingresso, anche nelle chiese, delle teorie socialistiche! Il capitale non vuole pagare? Ebbene, gli operai del paradiso rifiutano il lavoro!

Almeno lo sciopero non si estendesse anche ai curati di Nicastro! Non è tanto per loro — s'intende — ma, stando loro in riposo, come faremmo noi senza i soliti squilli delle solite campane?

✠

Il « Figaro » in un articolo sul danaro di San Pietro, dopo aver cantato le lodi di Leone XIII, esce in queste ineffabili parole:

Leone XIII si è limitato a dare ai suoi nepoti il titolo di conti, ed a facilitar loro dei matrimoni convenevoli!....

Ah, « Figaro » che sei, — grida conturbato il *Fracassa* — oh barbiere mezzano, fedele sempre alle tue origini!... Siamo noi adesso che offendiamo il Capo della Chiesa? Siamo noi che facciamo risuonare alle sue orecchie le bestemmie esecrande? Lo abbiamo noi mai accusato di fare il sensale di matrimoni?

✠

Ma di questi giorni pare che ci sia stato un motto d'ordine per funestare l'anima purissima di Leone XIII!

Anche Monsignor Gallimberti, nunzio di Vienna, gli ha telegrafato che il ministero dei culti austriaco ha diramato a tutti i Vescovi — tanto per far cosa grata all'Italia — una circolare, inibendo qualsiasi agitazione per il ristabilimento temporale!

Un *nunzio* non avrebbe dovuto mai annunziare un simile fatto!

✠

È morto l' Imperatore Guglielmo di Prussia, colui che, con la vittoria del 1870, riusciva a compiere l' unificazione della Germania, porgendo all' Italia il destro di conquistare Roma, ed abbattere così, e per sempre, la tirannide papale.

✠

In Motta San Giovanni, una contadina si è sgravata di un mostro, avente quattro gambe, una coda, la testa caprina, e tutto coperto di un fitto velo.

Il neonato morì, è vero, ma, senza un filo di erba, come ha fatto a vivere per nove mesi nelle visceri della povera madre?

✠

Il *Calabro* di Catanzaro registra la sventurata fine di un uomo, a cui, cadendo, si rivesciava sul petto un barile pieno di vino, che portava su le spalle! Il digraziato si chiamava *Pilucca*, e forse per questo volle fare una morte degna del proprio nome!.....

✠

Al restaurant.

— Che cosa avete di freddo?

— I piedi.

CRONACA

Oggi nella fausta ricorrenza del genetliaco del prode Umberto 1°, che personifica in se la virtù ed il valore di un' invitta e nobile dinastia italiana, Nicastro festeggerà l' avvenimento, mandando al nostro Re auguri e felicitazioni.

***

Sebbene, da uomo di spirito, la presentazione se l' abbia fatta da se, pure ci parrebbe mancare al nostro dovere, omettendo di additare ai nostri numerosi e cortesi lettori l' egregio amico nostro sig. Domenico Lo Russo, giovane colto e di buoni studi, il quale da oggi innanzi sarà un altro assiduo e valoroso collaboratore dello *Indipendente*.

Così il nostro giornale avrà, con *Menelik*, due bravi corrispondenti da Napoli.

***

Fu senza dubbio imponente la dimostrazione fatta al sig. Amendola da questa cittadinanza, appena si venne a conoscere della sua riconferma nell'Ufficio di Sindaco.

Preceduta dalla banda cittadina, fece il giro della città, recandosi più tardi sotto il Palazzo della Sotto Prefettura, e plaudendo freneticamente al governo del Re, che avea saputo interpetrare il vero e generale desiderio di Nicastro. Il Cav. Fabretti diresse al pubblico patriottiche ed opportune parole, facendo voti che Nicastro avanzasse sempre più nella via della civiltà e del progresso.

***

Chi avrà seguito l' *Indipendente*, si sarà dovuto accorgere che da noi l'incenzo non è una merce molto comune, nè prodigata con leggerenza, o senza criterio alcuno.

Non pregiudicati pertanto da precedenti, oggi, che il sig. Montesanto Felice ha lasciato la firma di Sindaco, saremmo ingiusti se non gli tributassimo i dovuti elogi pel senno e l' accortezza somma, onde ha atteso al disimpegno del suo delicato ufficio, supplendo con tanta dignità sua e con quell' avvedutezza, che da tutti gli è riconosciuta, la persona del Sindaco Amendola.

Nella sua immensa modestia, che del resto è l' esponente dell' intelligenza vera, effettiva, reale, che egli possiede, il sig. Montesanto apprezzi le nostre parole, semplicemente come che esse trovano non mentito riscontro nella coscienza del pubblico nicastrese.

***

Pietoso e nobile pensiero fu quello della signora Isabella Angotti, dei Baroni Mattei, e dei figli avv. Carlo e tenente Giovanni di commemorare ieri, nella chiesa di San Domenico, con funebri e solenni onoranze, la memoria del Marchese Eduardo d'Ippolito, morto l' anno passato in Napoli.

Il prof. cav. Ardito, innanzi ad un pubblico numeroso e sceltissimo, lesse un forbito discorso di occasione, tratteggiando con molta erudizione e con avvedutezza sottile la vita laboriosa ed onesta del compianto e nobile uomo.

***

Il nostro amico sig. Gaetano Vatalaro, in nome proprio e dei parenti, ringrazia vivamente gli amici che, nell' occasione della grave sventura toccatagli—la perdita della madre—gli hanno date testimonianze di affetto e di compianto.

***

Da intelligenti e savie persone ci vien data preghiera di spendere qualche parola contro il predicatore di quest' anno, il quale si fa lecito, con sconvenevole linguaggio, di eruttare tante di quelle bestialità, da offendere il casto e delicato orecchio delle giovanatte.

Monsignor Candido, che è ritenuto almeno per un uomo intilligente, potrebbe evitare che dal sacro pergamo un fratacchione qualunque si facesse a spiegare-col pretesto di moralizzare la gente-le malizie dell' amore, ed il codice più o meno segreto della galanteria mondana.

Sapratutto sarebbe desiderabile che le sacre orazioni vertissero sopra argomenti puramente di chiesa, e non si spropositasse invece per dire che « i giornalisti, mettendo in dubbio l' infallibilità del papa, son riusciti a far ridere i gatti.... »

Già un Vertola—come si chiama il predicatore — non può essere che un bertuccione, e come tale non solo ai gratti, ma anche ai topi delle sagrestie farebbe, più che ridere, versare lagrime di compassione! — E cosi sia!

***

Notiamo con nostro compiacimento il primo solenne fiasco, subìto dal segretario della Prefettura di Catanzaro, signor Mazziotti, che — sferzato sulla groppa dalla *Padella* — avea sporto contro il Direttore della medesima ed altri formale querela innanzi al Tribunale di Catanzaro. Il quale Tribunale, in seguito alle splendide, anzi smaglianti difese degli avv. Chimirri e Rossi Milano, accoglieva l'eccezione d'incompetenza, che fu elevata dai due valenti oratori.

***

Pei tipi dell'editore Vittorio Nicotera, il prof. signor Apollo Lumini pubblicherà tra breve, in elegante volume di 200 pagine, in 16° « Le farse di Carnevale in Calabria e Sicilia » appunti sui costumi, il dialetto e l'arte popolare di queste nostre provincie nella rappresentazione drammatica.

Il nome dell'autore è una garenzia del buon successo, a cui sarà destinato senza dubbio il libro sopra menzionato.

***

I Giornali riferirono di insulti fatti dalla scolaresca della R. Università di Bologna a Giosuè Carducci. Possiamo colle parole stesse dell'uomo illustre assicurare che tutto ciò è una *fiaba*, e ne siamo lieti sopra tutto per gli scolari italiani.

***

In una festa da ballo.

— Ma ella, signor cavaliere, mette proprio tutti i sensi, ballando.

— Può darsi, ma il senso comune no, certamente!

Direttore: Salvatore Vatalaro

Ger prop. respons., V. Nicotera